IL LEANDRO.

DRAMA PER MVSICA

DEL

CONTE CAMILLO BADOVERO,

Nobile del S. R. Imperio, Caualiere dell' Ordine Regale di Christo, &c.

CONSACRATO

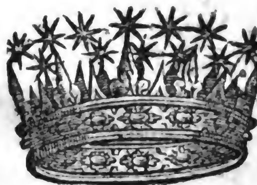
A Sua Eccellenza, Sua Eccellenza

Il Signor Don

GASPARO ALTIERI

Prencipe dell' Oriolo, &c. Nipote della Gloriosa Memoria del Sommo Pontefice

CLEMENTE DECIMO.



IN VENETIA, M. DC. LXXIX.

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con Lic. de' Sup. e Priuileggio.



ECCELLENZA.



SPogliarei dei tesori gratiosi della Fortuna le speranze della mia penna, se à piedi dell' E.V. non tributasi questo suo parto poetico, già che la Sorte mi porge la pretiosa apertura di farlo.

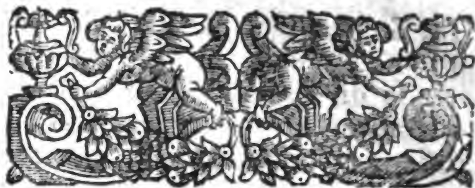
Con lampi di generoso agradimento risplendino à mio fauore quelle STELLE famose, che per intrecciare nella gloria Celeste, alla bella Ariana del vaticano (l'Anima di CLEMENTE) triplicate corone, auualorano con raggione d'ALTIERE il nome. Mi siano quelle Cinosure cortesi al porto sospirato di quella gratia, merce la quale Io possa gloriarmi osequioso vassallo di PRENCIPE così inuitto. Son

certo, che V. E. Glorioso Nipote di quel CLEMENTE, che aualorò i fulgori alla Sede di Pietro, e di quello, che di presente indora la porpora Vaticana, con tanti Soli di Virtù, di Valore, e di Merito quanti sono quegli ASTRI, che lo fanno risplendere in faccia al Mondo: con le hereditarie grandezze dell'vno, porta la gemma della Clemenza in seno, per condonar il mio ardire, e con gl'essempi magnanimi dell'altro, si darà à conoscere à mio fauore per grande. Che più? l'E. V. che nel Cielo de gl'honori hebbe i natali augusti dà vn' ANGELO, hauerà ancora l'angelica bontade di permettermi l'honore di bacciar quella destra, ch'obliga i baci al piede, a qualli mi riserbo, mentre mi dico Di V. E.

Venetia li 15. Maggio 1679.

Humilliss. Obligatiss. Seru. Ossequioss.
Camillo Badouero.

AR-



ARGOMENTO.



Rdeuano copiosi incensi all'Idolo fauorito di Venere nel famoso tempio di Sesto, Città felice, che in vn margine dell'Europa segnaua con se stessa il glorioso suo nome. Veniuano questi infiammati dall' Annuo rito di quelle citadine sponde, che alle mosse dell'Ellesponto seruiuano di riccha meta. Al culto di quella amorosa deitade, era fatta volontario dono la bellissima Hero, che quanto Sacerdotessa pietosa nel porgere alla Diua del Mare le preci de nauiganti per la calma dell'onde, era però tiranna di quell'alme, che gemele d'Icaro nell'ardire, al Sole delle

ſue Stelle appoggiauano l'ali delle penoſe brame. Vn volo però del ciglio di Leandro, che della famoſa Abido, coſteggiatrice dell'Aſia portò li ſoliti voti alla Dea per mano di quella Vergine, incepò l'alterezza de ſuoi caſti penſieri, e violò ſenza ingiuria i puri affetti di quella. Amore intimò la battaglia, ſeruì di ſteccatto il Tempio d'Araldo il ciglio, i ſoſpiri d'acciari, e la riſolutione d'aſſalto. La trionfante fù vinta: ſi che Leandro ſi fece Signore della Regina dell'Anima ſua, (Hero la bella) con la qualle per continuare le ſue amoroſe fortune, concertò in ſeno della Fortuna donarſi, paſſando à nuoto l'ondoſo ſeno di quel mobile argento, con la ſcorta d'vna viua facella, ſolita guida delle cieche prore, che portauano le mercenarie ſue inſtanze con il muto Silentio di Momo. Finalmente vide Leandro, la forza del ſuo perire nello sforzo d'vna face ſpirante, prouando amare le ſue ondeggianti dolcezze, e ciecho amante vide il naufraggio, per publicar-

lo

lo, con accenti d'essempio à labra chiuse.

Così egli innalza le glorie de suoi fedeli amori, sopra le cadute della precipitata sua bel'a. Questi verdadieri accidenti seruono di primo dissegno al Drama, che in vn abbozzo de momenti può chiamarsi il LEANDRO.

L'Historia viene scrita da Museo Poeta, & autenticata dà Ouidio nelle sue Epistole.





NOBILLISSIMO LETTORE.



On quella generosità, che ti piacque d'agradire il mio Drama, sopra la Scena famosa del Teatro Vendramino rapresentata quest'Anno, con il titolo di Sesto Tarquinio, ti prieghо, e suplico à fauorirmi parimenti nel riceuere quest'altro, perche merita più compatimento del primo; così per hauer douuto scriuere obligato alla forza delle attioni copiose, acciò tù goda nel vederlo à rappresentare, & non alli scherzi delle parole, che più t'hauerebbero dilettato l'udito, come per esser stato dà me composto, per capritio, posso giurarti in hore, non che In giorni; fauorissimi adunque cortese di condonar gl' errori, e quelli della Stampa; Credimi buon Christiano, abenche la penna si hauesse lasciato cadere qualche sentimento diuerso, per le voci poetiche, e fami gratia d'essermi amico. à Dio.

PER-

PERSONAGGI.

Tigrane Signor d'Abido.
Leandro fauorito di Trigane, inuaghito d'Hero.
Hero Vergine dedicata alla Dea Venere nel Tempio di Sesto, amante di Leandro, che poi si finge Belsirena cingara mora.
Lesba custode d'Hero.
Lucilla amica lasciua di Tigrane.
Arbace Innamorato di Lucilla, Segretario di Tigrane.
Giocasta Nutrice di Lucilla.
Millo Seruo facetto di Leandro.

DEITADI.

Venere.
Amore.

CORTEGI.

De Guardie con Tigrane.
De Cacciatori con Arbace.
Di Damigelle con Lucilla.

D'Amorini con Venere.
Di Nereidi.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Tempio festeggiante della Dea Venere nella Città di Sesto.

Cortile di dentro del sudetto Tempio.

Riuiera della Città d'Abido oue sbarcano le Naui.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale con pergolati fioriti, e delitiose Coline.

Apartamenti di Lucilla, che corrispondono à quelli di Tigrane.

Galeria Sontuosa.

ATTO TERZO.

Spiaggia del Mare, con veduta della Torre del Tempio di Sesto.

Campi Elisi.

MACHINE.

Venere Sopra vna nube.

Coro de Nereidi, che soleuano dall'onde in Conchiglia di Corali, e perle Leandro.

Amorini, che volano dal Cielo à rapire Leandro, e lo portano à volo frà le nubi.

Venere sopra il suo Caro stellato corteggiata da vn Caro de spiritelli amorosi.

Laandro, & Hero portati da lucidissime Nubi.

Tramutatione d'Hero in vn Albero di Leandro.

Volo d'Amore.

Due Amorini, che portano giù la tenda.

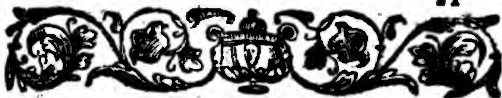
BALLI.

De Marinari vbriachi, che fumano tabaco.

De Caualieri, e Dame.

Si Rapresenta il Drama nel Tempio di Sesto, e nella Corte d'Abido Cittadi vicine.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio della Dea Venere in Sesto.

Leand. Hero, Lesba, Millo, concorso di varie nationi.

Hero BElla stella del Mar,
Madre d'Amore,
Se à tè diero i salsi argenti
Dolci, e candidi natali,
E tù dona à noi Mortali
Quieta l'onda, e grati i venti,
Così priega ogni core,
Bella stella del Mar,
Madre d'Amore.

Lean. Oh Dio! mentre quel labro *da sè*
Chiede per mè la calma,
Entro al mio sen chiama tempeste all'alma

Hero Ahi, che mi gioua pace *da sè*
Implorar per altrui, se à mè fà guerra
Di quel volto diuin gemina face!

Mil. Sig. ti copre il volto
Dice à Leandro à parte.
Insolito pallore?

Leand. Mio fido io perdo il core;
Vanne, e tacci.
Mil. Obedisco.
Fingerò di partir, ma qui'n distante
Veder io vò, chi è più di noi forfante,
Da sè partendo.

SCENA II.

Leandro, Hero, Lesba.

SE ad vn alma, ch'adora
Prestano orecchio i Dei,
Bella prima, ch'io mora,
Già che vna Dea tù sei;
Ascolta vna sol volta i voti miei.
Les. Prence conuien partire,
Sopra di queste foglie
Non lice ad huom di più tener il piede
Prescritta è l'hora.
Lean. / *Hero.* E sarà forza, oh Dio.
Lean. Ch'io lascia / *Her.* Che parta — l'Idol mio?
Lean. Adorata Donzella, inuitta Donna,
A Lesba.
Deh, non s'ascriua, à temerario ardire
La mia dimora.
Partir non posso, vn inimico audace,
Insidia la mia vita, e la mia pace.
Lesb. Infelice Signore,
A ragion ti fermasti. (Amore.
Leand. Tù mi dai morte, & il nemico è
Dice ad Hero. (nasti. *da sè*
Her. De tacci oh Dio, che tu me sol sue-

Lean.

Le. Ale soglie del Tẽpio, è il mio periglio
Lesb. Tu mi desti à pietà, saluati, ò figlio
Hero, che far si può? (sò.
Her. Sarà il mio sen l'asilo. (oh Dio) nõ
Risponde à Lesba.
Lesb. Leuami questo manto, egli depõga
dice ad Hero.
L'insegne di guerrier, copra l'arnese,
Passerà qual io fossi,
Ignoto à le tue stanze.
E de la prima stella al dubio lampo
Sortir potrà con ben sicuro scampo.
Hero leua il manto à Lesba, e copre Leandro, che si leua il cimiero, e si chiude nel detto manto.
Her. Secondo il tuo parere.
Leand. Spera mio cor godere. *da sè.*
Lesb. Vestendo queste spoglie,
Spoglia il tuo cor d'affanni.
Le. Arride à le mie frodi il Dio d'ingãni.
Her. *Lean.* à 2. Non mi tradir Amor.
Her. Lasciami in libertà.
Lean. Rendi contento il cor.
à 2. Non mi tradir Amor. *partono.*

SCENA III.

Les. Millo, che sopragiunge.

LOdato il Ciel, che meritar mi diede,
Saluando vn infelice
Mil. Mia cara. *prende Lesba per vn brac.*
Lesb. Scelerato,
Toccarmi à tè non lice.
Mil. Vedi colui, che tè sospira, e adora.

Lesb. La tentation vol la ſua parte ancora
Mil. Conſolami.
Lesb. Chi ſei? parti, conforto
Io non preſto ad alcun.
Mil. Vedimi morto.

Snuda vno ſtille, e finge volerſi ferire il petto.

Lesb. Fermati. Oh mè infelice!
Mil. Dunque lieto, e contento
Bella mi renderai?
Les. Vn Demone tù ſei, partiti omai.
Mil. Non partirò, sè lieto non mi rendi.
Leſ. Che brami?
Mil. Lo direi, mà tù m'intendi.
Leſ. Non più meco tù vieni;
Mil. Oh, che contento!
Leſ. La pudicitia mia ſtà in gran cimento.
Mil. L'inganno di Leandro
Mi ſuggerì queſta nouella frode,
E goderò; che chi tradiſce gode.
È vna ſcola d'inganni
Il far l'Amor;
E quel cor,
Che brama godere
Vn dolce piacere
Tradiſca ad ogn'hor.
È vna ſcola d'inganni
Il far l'Amor.

SCE-

SCENA V.

Cortile di dentro del Tempio di Venere.

Hero, Leandro.

Hero fugendo dalle mani di Leandro.

Her. NO Leandro; nò, ferma.
Lean. Ascolta, ò bella.
La tiene per il manto.
Her. Lasciami.
Leand. Oh Dio, non posso.
Her. Darò le strida al Ciel.
Leand. Donami almeno.
Her. Rammentati ch'io sono.
Leand. Vn solo amplesso.
Her. Cara à gli Dei.
Leand. E tù di quelli à mè più cara sei.
Leandro straccia il manto ad Hero, e quella resta meza spogliata.
Her. Temerario tù spogli
D'vna Diua l'Ancella?
Lea. Quãto irrata più sei, tù sei più bella.
Her. Fermati.
Leand. Hò vinto.
Her. Nò.
Leand. De'miei Trionfi
Già vesto il suol co l'ostinate spoglie.
Getta a terra il manto lacerato ad Hero.
Her. Dà legge, oh Dio, da legge, à le tue (voglie:
Eccomi a piedi tuoi, se core in petto.
Chiu-

Chiudi d'humano, e se tù Prence sei.
S'ingenocchia à piedi di Leandro.
Pietà ti moua, e l'honestà difendi.
Hora tù sei Signor de la mia vita;
Ma se l'honor mi sueni,
Seruo d'vn senso indegno, al fin ti rẽdi.

Leand. Ah che à beltà, che priega;
Benche infelici, e miseri ci renda,
Tutto, tutto si dà, nulla si nega.
Ti lascio in libertade.

Her. Hor m'incateni. *si leua*

Lean. Più non t'offendo.

Her. Hora m'impiaghi il core.

Leand. Mè vinse la pietà.

Her. Mè vinse Amore.

Leand. Bella perdon ti chiedo
Del temerario ardire,
Per pena del error saprò morire.

Her. All'hor, che dei delitti è colpa Amo-(re,
Porta seco il perdon l'istesso errore.

Leand. La ferita,
Che nel core
Il tuo bello mi portò.
O risana, ò morirò.

Her. Quella piaga,
Che nel seno
Il tuo ciglio mi stampò.
O risana, ò morirò.

Leand. Bella ti lascio.

Her. Nò.

Leand. Dimmi?

Her. Non posso.

Leand. Parla, ò cor del mio seno.

Her. Parti, vanne, se puoi, mà taci almeno.

Lean. Già, che vole così sorte funesta

He-

Hero, cara, mio bẽ, mia vita resta. *vol par.*
Her. Ah nò Leandro ascolta, *lo chiama*
Giurami fedeltà, silentio, e credi
Ai sensi del mio core. (more.
Lean. Tutto prometto al Ciel, sia teste A-
Her. Ti paleso la fiamma, il sen tù m'ardi.
Leand. Non più lascia, ch'io dica,
Che quest'anima mia
Saettata restò da tuoi bei guardi.
E sè m'affidi, ò bella
D'esser mia, sarò tuo; già nel mio petto
Arde vittima amante, il cor deuoto,
Tù sei la Dea, ch'adoro, e l'alma, è il vo-
Her. E come, amata speme (to.
Ciò fia? Quando felici
Saranno i nostri cori?
Lean. Ne più torbidi orrori
Della tacita notte, all'hor che il Cielo
Spogliato sia di stelle, e il Mõdo dorma
A nuoto passerò questo, che scorre,
Picciolo sen de l'Ellesponto infido,
La consueta face,
Ch'arde del Tẽpio, in sù l'eccelsa Torre
Mi sia scorta fedele à questo lido.
Her. Vienni si, che cortese
Ti donerà il mio sen porto sicuro.
Lean. Così prometto, e giuro.
Gli porge la mano.
Resta lieta mio cor,
Che se lungi da tè
Riuolgo il piede,
Per pegno de l'Amor.
Lascio la fede. *parte*

SCE-

SCENA VI.

Hero.

CHe feci? Ahime, che dissi?
Io di Venere Ancella
Farmi schiaua d'Amore!
Ah troppo graue errore
Hero comisse; E questi offesi marmi
Segnano le mie colpe: Il Ciel di Sesto
Non può, che fulminarmi.
Mà se deggio perire,
In braccio à la mia vita io vò morire.
Nel sen del mio bel Nume
Contenta morirò;
E farfaleta al lume
Il Rogo bacierò.
Nel sen &c.
A così bella sorte
I giorni cederò;
E sì gradita morte
Felice abbraccierò.
Nel sen &c. *par.*

SCENA VII.

Bosco, con Veduta di Mare.

Arbace, Coro di Cacciatori.

MIei seguaci all'armi, all'armi:
Geme il Bosco, ed ogni belua
Fugge il prato, e si rinselua,
Il valor non si risparmi.

Miei

Miei seguaci, all'armi, all'armi.
A le Fiere eccitate (so.
S'inceppi il corso, e s'imprigioni il pas-
L'ardir de vostri acciari
Dissegni l'alte prede,
Cosi fiero Aquilone
Porta gli graui insulti
A i duri tronchi sol, non a i virgulti.

SCENA VIII.

Lucilla armata da cacciatrice
Arbace.

DAte pace stromenti Guerrieri
Al mio core, che pace non hà:
Combattuta da mille pensieri
Di godere quest'alma non sà.
Datte fine tiranni tormenti
A la forza del vostro rigor:
Già sen vola sù l'ali à momenti
La speranza di questo mio cor.
Arb. E al tuo fedele Arbace
Quando farai goder giorni di pace?
Lucil. Che più chiedi cor mio?
Se qual nume t'adoro,
Se tù sei la mia vita, il mio tesoro.
Arb. O cara, ed io mia bella
Per tè lieto morrò, pur che mi tocchi,
Premio di cẽto piaghe, vn piacer d'oc-
Occhi belli, che il sen mi piagate, (chi.
O miratemi cortesi,
O d'vccidermi cessate.
Occhi, &c.
Dolce labro, che m'apri i contenti,
O con-

O concedimi il bacciarti,
O non darmi più tormenti.
Dolce labro, che m'aprì i cõtẽti.
Luc. T'acqueta anima mia:
Vede venir Tigr. e Leand. da lontano.
Giunge Tig. e seco (oh Dio) Leand.
Parmi che quì s'inuia!
Osserua ancor lui.
Arb. Ed esso: Idolo mio,
M'affido nel tuo Amore. *parte.*
Luc. Stà certo pur: che di Leand. è il core.
Così, così si gode; *(da sè.*
A più d'vn Amante
Giurarsi costante,
Ma sempre con frode.
Così, così si gode.

S C E N A I X.

Tigrane, Leandro, Lucilla, seguito di Tig.

CAro mi sei Leandro, e questo in-
Del tuo felice arriuo, (contro
Di benigna mia sorte à vn dono ascriuo.
Lean. Io del tuo serto d'oro
La gran luce vagheggio, e l'õbra adoro.
Lucil. Signor de l'alma mia,
Di questo cor l'innamorata fede
Si dona humile al riuerito piede.
Tig. Sorgi, che à tè conuiensi
Ossequij, adorationi, altari, e incensi.
Sei mia.
Luc. Son tua.
à 2. Sì, sì.

Luc.

Luc. Serua.
Tig. Regina.
Luc. E questo cor.
Tig. E l'alma mia.
à 2. Felice.
Tig. A tua beltade.
Luc. Al merto tuo.
à 2. S'nchina.
Tig. Sei mia.
Luc. Son tua.
à 2. Sì, sì.
Luc. Serua.
Tig. Regina.
Tig. Mà qual feroce belua,
Animato Terror di questo bosco
A noi sen viene? Ahime Leand. Amico
Tu salua il mio Tesoro, e pria che giũga
L'orrido mostro ad atterar Lucilla,
De' lieti giorni miei gradita Aurora,
Sì, sì, Trigane mora.
Corre incontro la fiera in lontano.

SCENA X.

Lucilla, Leandro.

GIà che mi salui amato mio Leandro,
Con voce più gradita,
A ragion ti dirò mio ben, mia vita.
Lean. Tacci Lucilla, e questi grati accēti
Serbali per Tigrane; Io di Cupido
Non conosco lo stral, nō prouo i lacci
Luc. Senti mio cor.
Lean. Vieni Luccilla, e tacci.
Luc. Se comandi, che d'Amore

Non

Non parli più,
E tu di questo sẽ le fiãme amorza
Non amerò, ma lo farò per forza.
Dio de cori, se lasciare
Deggio d'amar, (stante;
Rendimi ancor nel sen l'alma ba-
Non amerò, mà farò sempre amãte

SCENA XI.

Millo, e Coro de Marinari, che fumano tabacco.

ALlegri compagni,
Dai stenti del Mare,
Qui l'hore più care
Danzando,
Fumando,
Per pace del core
Ogn'vn si guadagni.
Allegri compagni. *parte*

Segue il Ballo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino Reale, con pergolati fioriti, e delitiose Coline.

Arbace, Giocasta.

IL mio core
Digiun se ne stà,
Senza cibo di speranza,
E morir solo gl'auanza,
Se ristoro alcun non hà.
Senza cibo di speranza,
Il mio core
Digiun se ne stà.
Viue sempre
Quest'alma nel sen,
Come Tantalo nell'onde,
Più che segue, più s'asconde
La clemenza del mio ben.
Come Tantalo &c.
Gioc. Sig. Silentio imponi à le tue pene;
Giunge Lucilla; Ahime, Tigrane viene?
Arb. Doue mi celo amica: Inuida Sorte

Il goder mi contrasta. (vedrai

Gioc. Non temer, quì t'ascondi, hora

Nelli giochi d'Amor dotta Giocasta.

SCENA II.

Tigrane, Lucilla, Giocasta.

Lucil. VIue lieta quest'anima mia,

Che non proua g li sdegni d'-

Per me dolce egli porta la face (Amor:

E se vn nò mi fà guerra, vn sì fà pace.

Gio. Ma tù Signor qual pegno

Di certezza gli dai dell'Amor tuo?

Arb. La vita, l'alma, le ricchezze, e il

Gioc. A chi creder degg'io? (Regno.

Lucil. Al candor del mio affetto.

Tig. Al Amor mio.

Gioc. Signor, se tu acconsenti

Venir à proua della maggior fede,

Nel gioco della ciecha,

Chi è più vero amator, tosto si vede.

Luc. Come?

Gioc. Tu mi seconda. *Dice piano à Luc.*

Tig. Io mi contento.

Gioc. Dirò; bendati i lumi

Chi si professa Amante

Ritrouar deue vn già prescritto segno,

E chi primo lo troua, è più costante.

Tig. Dubbio non hò.

Luc. Son certa. (posto

Tig. Di primo hauer il segno ouunque

Luc. Di ritrouar l'Idolo mi nascosto. *da*

à 2 Alla proua, alla proua, (sè

Al gioco, al gioco,

Così

Così scherza Cupido in braccio al
Alla proua, &c. (foco.
Al gioco, &c.
Gioc. Io la meta sarò;
Chi prima mi ritroua,
Amante più fedele io lo dirò.
Luc. Lascia, che al mio Cupido
Bendi la bella fronte.
Gioc. Inciampò nella rete. *da sè*
Luc. O quanto io rido. *da sè*
Quì Lucilla benda gl'occhi à Tig.
Tig. Non dirò che fosse stolto
Quell'Alcide, che filò,
Se la forza d'vn bel volto
A più deboli piaceri
Me guidò.
Non dirò.
Luc. Così và bene.
Tig. Sì.
Gioc. Lo credo anch'io.
Essendo Tig. con i lumi fasciati, Arbace assicurato di non esser veduto viene ad abbacciar Lucilla.

SCENA III.

Arbace, Lucilla, Giocasta, Tig. bendato gl'occhi.

Arb. LVcilla. *con bassa voce*
Luc. Idolo mio
Gioc. Patienza vn poco. (*dice à gl'Amãti*
Tig. Si dia principio al gioco,
Luc. Hora con questo velo,
Già le ciglia mi fascio

Abbracciando Arbace

Tigrane, anima mia, caro, ti lascio.

parte con Arbace

SCENA IV.

Giocasta, Tigrane.

FAtte presto Amanti contenti,
Affrettate le vostre dolcezze,
Che i piaceri non siano tormenti
Fatte presto, &c.

Tig. Tacci, che à queste voci
Par che l'alma s'accora.

Gioc. Fatte presto in mal'hora.

Quì Giocasta si và rittirando, acciò Tig. non la possa giungere, mentre lui va cercãdo d'abbacciar quella alla ciecha

Tigrane à tè la Sorte è molto auara.

SCENA V.

Lucil. Arb. Escono abracciati. Tig. Gioc.

A Riuedersi, ò caro.

Arb. Adio, mia cara.

Parte Arb. e Luc. prende Gioc. per mano

Luc. Eccomi già contenta.

Gioc. Io te lo credo.

Luc. Son Io la più fedele.

Tig. Oh Fortuna crudele! *si leua la ben.*

Gioc. Mi dispiace Sig. che tu perdesti,
Mà tutto il gioco à fè ben non sapesti.

Tig. Ben sò, che non da scherzo,

Ma

Mà sì di vero cor l'amo, e l'adoro
Luc. O voci à mè gradite,
Gioc. Dalle risa mi moro *da sè.*
Tig. Vieni cara nel mio seno
A pasar felice il dì;
Vieni bella, vieni sì.
Luc. Vanne caro, che contenta
Baccierò chi mi ferì;
Vanne caro, vanne sì.

SCENA VI.

Giocasta.

IN somma, per tradir, l'huom che gli (crede,
Benche porti la gonna,
E vn Demonio la Donna.
E vn inganno mascherato
Vna Donna, che sia bella,
Ed il pazzo innamorato
Gli consacra l'alma ancella.
E vn inganno, &c.
Ella è vn gioco nel qual perde
Il mortal i suoi contenti,
E sol ricco di tormenti
Cede al fin à la sua stella.
E vn inganno, &c.

SCENA VII.

Hero in habito da cingara Mora.

CAro Cielo,
Ameni prati,
Pur ti vego,

Io vi saluto,
Con Giunone,
Amica Flora,
Renda voi più fortunati.
Caro Cielo,
Ameni prati, &c.
Se il mio Sole
In tè risplende,
Se il mio fior
V'ingemma il petto;
Tè felice,
Voi contenti
Goderete i dì beati!
Caro Cielo,
Ameni prati, &c.
Hero, Vedoua, e sposa,
Vergine sfortunata,
Oue ti guida il disperato piede?
Doue è l'honor, la fede?
Che di tè speri, ò pensi?
Ditelo voi fieri sospiri immensi:
Ma quell'Hero nõ son, che fatta ardita
Seppe vn'alma ferir, benche ferita?
Sì: Sù dunque mio core,
Non ceder al timore
Cerca Leandro, e sotto falso arnese
La face del tuo Amor fagli palese.
Sotto finto, e nero volto
Celerò di questo core
La costanza, e bianca fede;
Così faccia, ch'in Amore
Molto brama, e poco crede.
Con vn manto menzognero
Spiegherò verace ardore,
Gelosia mi guida il piede;

Così faccia, ch'in Amore
Molto brama, e poco crede.

SCENA VIII.

Millo, Hero.

GIardinieri, ò là custodi
Quì venite,
Gl'occhi aprite,
Che sù le fiorite foglie
Non si dona, mà si toglie.
Her. Bizzarro Giouinetto,
Brami de l'esser tuo saper la sorte?
Mil. Sei indouina?
Her. Son Magha.
Mil. Sono però li studij tuoi d'inferno
Mentre ti veggo in ciera,
La Magia bianca nò, mà ben la nera.
He. Certo, sì, che ogni Demone m'è seruo.
Mil Brutto Equippaggio.
Her. E tel farò vedere.
Mil. Non si stia à incomodare,
Per hora non mi voglio isspiritare.
Her. Sò che Millo t'appelli,
Mezano al tuo Signor, che di Leandro
Porta il bel nome.
Mil. E ver; mà ti auuertisco,
Sè brami in questa terra esser amata,
Non dir la verità, perch'ella è odiata.
Her. Sò, che il Cielo prescriue,
Per te possessi de tesori immensi,
E sono in tuo potere, e non vi pensi.
Mil. Oh cara amica, al tuo valor mi dono
Doue stanno i tesori?

*He.*Doue alberga Leandro,iui pur sono.
*Mil.*Dimmi sù, che faremo ?
Che se li posso hauer li partiremò.
*Her.*Odimi, tù sagace
Guidami nella Corte,
E ti prometto poi sì bella sorte.
*Mil.*Appresso di Lucilla,
Di Tigrane,il Signor,Femina accorta:
Io ti farò la scorta ;
Segui lungi il mio passo. *parte*
*He.*Lascia,ò crudoDestin l'esser di sasso.
Con timor , e con speranza
Solco il pelago d'Amore ,
E per stella del mio core
Splender veggio la costanza.
Solco il pelago d'Amore ,
Con timor , e con speranza.
Con le guerre del Destino
Mercherò la pace all'alma ,
Che di fè la prima palma
Di portar solo m'auanza.
Solco il pelago d'Amore ,
Con timor , e con speranza.

SCE-

SCENA IX.

Stanza di Lucilla, che corrisponde agli appartamenti di Tigranne.

Lucilla, Leandro, arrestato da Lucilla.

Ascoltami Leandro, Anima, vita,
Non mi lasciar morir.
Leand. Ferma Lucilla.
Luc. Oh Dio!
Leand. Riedi in te stessa,
Ramenta, che l'offesa
Di questi Dei penati
Porge in mano al Tonante
I folgori.
Luc. Lo sò, mà son amante.
Lean. Tradisci, chi t'adora.
Luc. Non lo negho.
Leand. Laceri l'honestade.
Luc. Lo confesso.
Leand. Auilisci tè stessa.
Luc. Io mi contento.
Lean. Ad vn certo cader porti le piante.
Luc. Tutto è vero; lo sò: mà son amante.
Leand. Io stesso al mio Signore,
Se non dai legge al senso
T'accuserò impudica.
Luc. Ah traditore, *lo lascia*
Così fiero, e spietato
Sei nemico d'Amore?
Lea. Nō accrescer le pene à vn tormētato.
Lu. Mirami almeno involto, e nei sospiri,

Caratteri del cor leggi i desideri.
Leand. Datti pace,
Nè sospirar;
Non deggio,
Non posso,
Non voglio amar.
Datti pace,
Nè sospirar. *parte*

SCENA X.

Lucilla, poi Hero, e Giocasta.

Luc. AMoretti
Sdegnosetti,
Che infiammate
Questo cor,
Sù nel petto
Del diletto
Mio bel Sol,
Portate la face,
Destate l'ardor, &c.
Gioc. Lucilla, se tù brami
Render soggetta l'alma
Del crudel, che ti fugge, e non t'adora,
Ti seruirà quest'erudita Mora.
Tale a mè la propose
Millo, del vagho tuo, seruo gradito.
Luc. Quanto cara l'accetto. *da sè*
Her. Ahimè, qual gelosia mi bolle in petto!
Luc. Egittia!
Her. Mia Signora.
Luc. Qual è il tuo nome?
Her. Belsirena.
Luc. Dimmi:

Pos-

Possedi la magia?
Her. Nacqui nell'arte,
Con il Fato discorro,
Il Destin m'è vassallo,
Le Stelle ancelle, e la Fortuna schiaua;
Obligo gl'Elementi, al mio desio,
La causa, il moto, il Cielo, è in poter mio.
Luc. Giocasta, vanne, e appresta, inchio-
Gioc. Obedisco à momenti. (stri, e fogli.
Her. Ah che sento vicini i miei cordogli.

SCENA XI.

Lucilla, Hero.

SEgretaria fedel, de miei desiri
Ti eleggo Belsirena, e in questo pũ-
Bramo, che righi vn foglio (to
A la Bella cagion de' miei sospiri.
Her. I cenni tuoi
Sempre cari saranno
Ala mia fede, e obbedirà la mano.
Qui viene portato il tauolino da scriuer.

SCENA XII.

Giocast. Lucil. Hero.

TVtto è in prõto. Sig. io mi ritiro
Her. Ed io dono licenza, ad vn sos-
Luc. Amica, hora desio, (piro.
Che con l'arte del dire
Pieghi vn'alma ostinata à l'Amor mio.
Her. Comanda.
Luc. Il core di Leandro, intendo, e voglio,

Che ad amarmi lo sforzi,
Vergato di tua man loquace vn foglio
Hero Sorte à che mi condanni? *de s*
Chi non sente il mio duol, nõ proua af
Tu m'assisti ò Fortuna, (fanni
E le potenze tue, mio core aduna.

CENA XIII.

Arbace, che sopragiunge, si ferma in lontano, Lucilla, Hero scriuendo.

Arb. ECco il mio bẽ, *Luc.* mia gradita
Her. Dirò dunque, Leandro. *scriu*
Luc. Sì: mia vita. *Gli deta questo principi*
Hero Mia vita, e ancor non credi,
Che colei, che ti scriue,
Tolti gl'incensi ai Dei
Gl'arda al tuo bello, e tu sì crudo sei
Vieni, deh caro vieni,
Trammi fuor di periglio,
Poi che in te sol confida
Smarrito il cor, ed io nel sen piagata
HERO senza consiglio, e senza guida
Così legga il mio nome, e il tutto intẽd.
Arbace che vede esser tradito da Lucill per mezo di questa Mora si sdegna ap passionato, contro la Cingara, e dise gna vendicarsi.
Arb. Oh' Cingara mal nata,
Sanerai con le piaghe *In disparte*
Le ferite, che m'apri in questo petto
Lu. Hora il foglio tù porgi al caro ogget
E perche tù conosca il mio Leãdro, (to

Sappi, ch'egli hà nel volto
Schiere di gigli, eserciti di rose,
A cui diedero gl'astri per confine,
Di Berenice il crine. *parte*

Her. Non ti basta Fortuna spietata
Di vedermi senz'alma nel sen,
Che per rendermi, più tormentata
Mi rapisci l'amato mio ben.
Non ti basta, &c.
Se bersaglio, son io della Sorte,
Fiere doglie colpitemi il cor,
E pietose portatemi à morte,
Date fine à vn eterno dolor.
Se bersaglio, &c. *parte*

SCENA XIV.

Galeria.

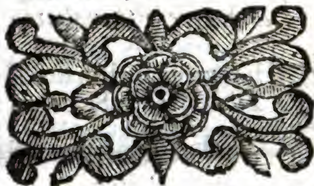
Tigrane, Lucilla danzando, con seguito di Dame, e Caualieri.

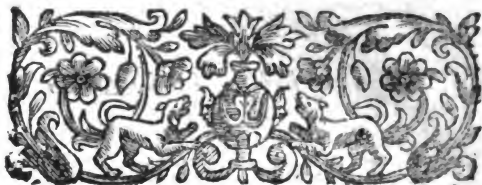
Tig. CHi si vanta fortunato
Di goder vagha beltà,
Ceda la palma
De' suoi contenti,
Ceda à quest'alma.
Segua la danza, e voi
Serue del mio bel Sol, lucide stelle,
Mẽtre Io mi porto, à vezzeggiar Lucil-
Restate liete, sì; danzando, ò belle. (la

Luc. Adorato mio Nume
Vanne, che per seguirti
Del Cillenio garzon vesto le piume.
Chi nel regno

Del Dio volante,
Felice Amante
Viuer desia,
Impari à simular da l'alma mia.

Segue il Ballo di Dame, e Caualieri, e finisce il secondo Atto.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria.

Leandro:

MI lusinga la speme gradita,
E tien viua la fiamma del cor;
Và temprando l'acerba ferita,
Che fù colpo d'vn subito Amor.
Mi lusinga, &c.
M'incatena con crine, ch'è doro
Occhio nero, che morte mi dà;
E pur spero à mie pene ristoro,
Benche in moro non regni pietà.
M'incatena, &c.
Hero teco ragiono,
Bellissima cagion degl'ardor miei:
Hero cara, oue sei?

SCE-

SCENA II.

Hero in habito da Cingara, Leandro.

PRonta a' tuoi cenni.
Leand. Che chiedi?
Her. Tù chi brami?
Lean. Tanto audace tù sei, quãto sei nera.
H. Tãto amãte, più sõ quãto sincera. *da sè*
Non lo negar signor, sò ch'idolatri
Là Vergine di Sesto.
Leand. Io non t'intendo.
Her. M'è noto ancor, che quella
Sospira il tuo ritorno.
Lea. Venirò sì mio ben, caduto il giorno.
Her. Che rispondi? *da se*
Lean. Non sò: meglio è ch'io parta. *da sè*
Her. Se tù non credi à mè, credi à la carta.
Hero dà vna lettera à Leandro, che la riceue è la và aprendo per leggerla.
Leand. Chi scriue?
Her. Chi t'adora.
Leand. Dimmi.
Her. Prouar vogl'io se mi è fedele. *da sè riuolta à Le.* Lucilla, e priegha Amore.
Leand. à queste voci lacera il foglio, in più parti senza legerne il contenuto.
L. Lacero il foglio, e in questa guisa (oh Dio.)
Perche nõ posso lacerargle il core?
Her. Torbida gelosia fuggi da mè,
Se per mè del mio vago
Più candida del giglio, è la sua fè.
Torbida, &c.

Doppo esser stato alquanto pensoso Leand. così disse da per se.

Leand. Sì, sì, così risoluo.
Tosto ch'il Dio de l'hore
Porterà il fianco à riposar nell'onde,
Passerò à nuoto à le bramate sponde.

Her. O cari accenti, ò cari:
Che più sperar mi resta?
E mio Leandro.

Da sè mà, viene udita da Lucilla, che sopragiunge.

SCENA III.

Lucilla, che sopragiunge, Leandro, Hero.

AHimè sogno, ò son desta? (gna
E mio Leandro? Ah traditrice inde-

Her. Preueniro quel fin, ch'egli disegnà.
A la spiagia vicina
Attenderò il mio bene.

Da parte udita però da Lucilla.

Luc. Non m'vccidete, ò pene. *da sè*

Her. Vieni, e vedrai, se questo cor t'adora.

Le. Si venirò mia bella, e pria, che manchi

Doppo esser stato pensoso.

De la giurata fede il tuo Leandro
O cara, mora. *parte*

SCENA IV.

Lucilla, poi Arb. che sopragiunge.

O Cara Mora? O maledetti accenti,
Che date morte al cor, vita a'tormẽti

Arb. Do-

Arb. Dona tregua Lucilla a' tuoi lamēti,
Se appresso di Leandro
Alle dolcezze dal tuo cor bramate
Segna vna destra nera hore beate.
Luc. Arbace io non ti nego,
Più ferite nel sen l'amato nome
Di Leandro mi diede,
Ma però sempre à te serbai la fede.
Ti confesso l'error, piango la colpa,
S'asciuga i lumi dal pianto con vn Velo.
Perdona, ò caro Arbace
A l'innocenza mia, porta il castigo
A chi turbò di tè, di mè la pace.
Arb. Chi dunque del mio Sole
Tentò tender per mè funesti i rai?
Luc. Apri il seno à la Mora,
E nel suo core il tuo nemico haurai.
Arb. Doue Cingara sei?
Già ti sueno t'vccido.
Agitato dallo sdegno dice furioso.
Luc. Le vendette farò de torti miei. *da sè*
Odimi amato Arbace,
Nella sorgente notte,
A la spiaggia vicina
Deue portarsi l'Egitia infedele,
Sè il tuo core m'adora,
Iui per le tue man, fà ch'ella mora.
Arb. Precipiti da l'Etra, il biondo Nume,
Sorga la dea de l'ombre.
E la face d'Alletto
Accēda vn crudo ardire in questo petto.
Mio core vendetta:
Piagar, chi ti ferì;
Suenar, chi ti tradì
A tè s'aspetta. Mio core &c.

SCE-

SCENA V.

Lucila.

VAnne de miei furrori
Effecutor, ma finalmente, in-
Se contro d'vna Donna (degno,
Armi la destra, e à la sua morte aspiri;
Và, che armata di sdegno,
Ti seguirò per rinfacciarti poi
L'atto crudel di barbaro homicida;
Vedrai con proua certa
Che chi pietà non hà, pietà non metta.

SCENA VI.

Spiaggia del mare, con veduta della Torre del Tempio di Sesto, sopra la quale risplende la face.

Notturna.

Leandro.

BElla notte, care Sponde,
Ombre amiche, Astri beati,
Mi consegno in grembo à l'onde
D'Eolo grato à i dolci fiati,
Così non siano auare,
Per rendermi contento (e il Mare.
Le Spōde, l'Ombre, gl'Astri, e Notte,
Bella face il tuo splendore
E la meta de' contenti.
Stupido tronca l'aria, in recitatiuo

Ma

Ma doue il bianco velo (gnato
Cinthia nascondi? E tu Protheo sde-
Perche tumido il sen, mordi la riua.
Cessate, olà cessate
Fieri Aquiloni, e non il Ciel turbate;
Dite, forse credete, (nate:
Che mi vinca il timore? Ah v'ingan-
Vanne Leandro, e tronca ogni dimora,
Che non teme i perigli alma, ch'adora.

SCENA VII.

Si vede Venere à comparire nel Cielo turbato.

Leandro à nuoto nel Mare. Venere sopra vna Nube.

Ven. IN poter della Fortuna,
Stà il dissegno d'ogni Amante;
Contro cui sol Danni aduna,
Ciecha Dea, sempre inconstante.
In poter, &c.

Lean. Chi mi soccorre ò Dei,
Se la face perdei?
Hero ti lascio l'alma,
E sol da tè desio,
Che tu doni vn sospiro al morir mio.
Si vede naufragante.

Ven. Olà: del Seno Algoso
Humide habitatrici, olà sorgete,
E del vagho Leandro
La Salma Peregrina
Agli spirti amorosi homai porgete.

Sor-

Sorge dall'onde vn coro di Nereidi, che prendono in conchiglia di corali, e perle il corpo di Leandro, e lo porgono à due amorini, che lo portano à volo nel Cielo.

Chi adora costante
Felice sarà;
Che sempre vn amante
Fedel goderà.
Chi adora, &c.
Chi soffre i tormenti
Del Nume bambin,
Delitie, e contenti
Al fin prouerà.
Chi adora costante
Felice sarà.

SCENA VIII.

Hero, Arbace, Lucilla, Tutti da se, Amore, che scorre à volo.

IO mi sento nel cor
Vn non sò che,
Parmi, che sia dolor,
Nè sò perche.
Io mi sento, &c.
Leandro anima mia, *da sè*
Arb. Questa è la Mora. *da sè*
Her. Vieni, che quì t'aspetta. *da sè*
Lucil. Parmi d'vdir Arbace! *da sè*
Her. Colei, che più t'adora (detta.
Arb. Mi porge il crin la Sorte à la ven-
Arbace impugnato lo stile s'accosta per vccider Hero, e ferisce mortalmente
Lucil-

Lucilla, mentre Hero viene trasformata, in vna pianta di Leandro, per comando d'Amore, che gli vola di sopra.

Mori perfida, Mori.

Luc. Ah traditore! (core.) *vola*

Amor. Leandro sia, chi di Leandro hà il

Luc. Dite nemiche stelle in che peccai?

Arb. Leggi le colpe tue, che lo saprai.

Luc. Son ferita,
Fui tradita,
E dà chi dirlo non sò,
Innocente morirò,
Ma la vita, in vn con l'Alma
Al mio bene donerò.
Son ferita, &c.

In questo punto arriua Tigrane, con Giocasta, seruito da Millo, che porta accesa face, seguendo Lucilla, scoperta la di lui fuga per mezo di Giocasta.

SCENA IX.

Tigrane, Giocasta, Millo, Arbace, Lucilla ferita.

Tig. FVgge Lucilla?

Gioc. A questa parte.

Arb. Oh Dio?

Stupido per hauer ferito Lucilla.

Luc. Pietà del morir mio.

Stà appogiata ad vn Tronco, coprendosi la ferita, con vn velo, che tiene in mano.

Tig. Che miro?

Stupido vedendo l'accidente.

Mil. Ah

Mil. Ah, il che timore
Mi fà l'anima vscir dietro vn sospiro.
Tig. Arestate i Felloni
Li soldati fermano Arb. e Lucilla.
Gioc. Oh mè infelice:
Arb. Signor perdon ti chiedo
Se merto, e se mi lice.
Tig. Indegni.
Lucil. Si; Tigrane
Dona, dona il perdono
Al reo del mio morir, la colpa io sono.
Gio. Inauditi stupori.
Tig. Sigillerà la morte i vostri Amori.
Parte, e li soldati lo seguono con li prigioni.
Arb. Lieto morrò vicino al mio tesoro.
Luc. Perche, volsi tradir, tradita io moro.

SCENA X.

Campi Elisi.

Leandro, Hero portati da vna Lucida nube, Venere in vn carro Stellato, corteggiata da vn Coro d' Amorini.

Lean. CHi vna volta è vero amante
In eterno amerà sempre,
Nè il Destin, con dure tempre
Spezzar può l'alma costante.
In eterno amerà sempre
Chi vna volta, &c.
Her. Chi fedel e hà il core in petto
Gode in vita, e gode in morte,
Nè

Ne gli può nemica Sorte
Trar da l'alma il caro oggetto.
Gode in vita, e gode in morte
Chi &c.
à 2. Così così s'impara
Che la morte d'Amor, è dolce, è cara.
Leand. Dolce
Her. Cara a 2. E gradita
a 2. Che à vn nouello piacer dona la vit
Ven. Godete sì godete
Le dolcezze bramate
Amanti, che fedeli amor serbate;
Se costanti sarete,
Sempre sì, sì godrete.

IL FINE.

